

Recensione

A. Pirni (a cura di), *Logiche dell'alterità*, con una intervista a Franz Martin Wimmer, ETS, Pisa 2009, pp. 232.

David Ragazzoni

Ri-orientare la questione identitaria in modo pluriverso ed elaborare una risposta adeguata alla domanda fondativa della modernità, “Chi sono io?”, è stata, fra le tante, la sfida maggiore con cui la filosofia politica, morale e teoretica dell'ultimo secolo, e non solo, è stata chiamata a confrontarsi. Un compito ancora più arduo in un tempo tormentato e prepotente come quello in cui viviamo, in cui la porosità dei confini geo-politici e il complicarsi degli scenari “glocali” hanno prodotto e producono effetti spesso deleteri sul modo di concepire l'alterità nelle sue composite articolazioni. Decostruire i paradigmi culturali, gli sguardi epistemici e politici, sempre più fondamentalistici e reificanti, con cui guardiamo all'altro, diviene così il momento propedeutico ineludibile se si mira a riscrivere una grammatica della giustizia globale, fondata sull'idea di ogni essere umano come detentore del “diritto ad avere diritti”, e ad un “universalismo condiviso” che valorizzi le differenze e le specificità di individui e comunità. È in questa ambiziosa direzione che si muovono i saggi raccolti nel volume a cura di Alberto Pirni, *Logiche dell'alterità*, che raccolgono e sviluppano i temi al centro della decima edizione della *Scuola di Alta Formazione di Acqui Terme* (2008), con l'obiettivo di proseguire e ampliare il ricco percorso già emerso l'anno prima dal medesimo laboratorio scientifico e confluito nel testo collettaneo *Comunità, identità e sfide del riconoscimento* (a cura di A. Pirni, Diabasis, Reggio Emilia 2007).

Il volume ha il pregio di tessere fin dalle prime pagine la trama di un dialogo, o meglio – per utilizzare le parole di Franz Martin Wimmer nella bella intervista conclusiva – un “polilogo” tra giovani studiosi e professori di consolidata esperienza didattica e di ricerca circa il rapporto tra alterità, multiculturalismo e filosofia interculturale. Come spiega Pirni nell'introduzione agli otto saggi e ai materiali di approfondimento che costituiscono rispettivamente la prima e la seconda parte del volume, la chiave di lettura dei diversi scritti, la loro ‘logica convergente’, risiede nel tentativo di mostrare tutti i limiti di una definizione univoca e monolitica dell'alterità. Facendo propria la problematizzazione del concetto di “cultura” compiuta nell'ultimo decennio dai teorici del multiculturalismo (Baumann, Benhabib, Bauman), e ancor prima dalle ricerche di Clifford Geertz, gli autori si confrontano con l'esigenza non solo di “dire l'altro”, ma anche di “agire con l'altro”, ponendosi, dunque, sul doppio livello di elaborazione tanto di grammatiche quanto

di pragmatiche dell'alterità. Sono questioni, come emerge da subito, concernenti due versanti indisgiungibili del controverso fenomeno "globalizzazione": da una parte, la dimensione teoretica del vivere insieme, che richiede un'attenzione sempre più puntuale, in sede accademica, alla categoria della violenza epistemica, alla base del tentativo di assimilazione forzata di identità storiche individuali; dall'altra, il versante più prettamente politico dell'agire, che richiama le questioni decisive della libertà dell'individuo rispetto alla e nella comunità stessa, del diritto di cittadinanza da ascrivere a culture diverse da quella *mainstream* (con tutte le problematiche che ne derivano sul piano etico-giuridico), della complicata e mai definitiva costruzione di una sfera pubblica che si auspichi il più condivisa possibile.

Lungo queste due direttive si muovono gli studi della prima parte del testo, che a loro volta declinano il tema della diversità inter e intra-culturale e del binomio alterità/libertà secondo due diverse strategie: i primi quattro saggi, di taglio interpretativo, si confrontano direttamente con l'opera di quattro grandi 'classici' del pensiero filosofico contemporaneo che, tra Otto e Novecento, hanno fatto del pensare e dell'esperire l'altro uno dei nodi costitutivi del proprio percorso intellettuale (Hegel, Gadamer, Foucault, Deleuze); i secondi quattro, invece, partono da una riflessione di tipo storico-filosofico ma sviluppano un'analisi a carattere teorico-politico, che ha il suo momento propedeutico nel riconoscimento dell'inevitabilità dell'ibridazione identitaria nelle società pluralistiche contemporanee e che, proprio per questo, si interroga su come una filosofia dell'interculturalità possa, oggi, riuscire a dare voce ai subalterni.

L'urgenza di confrontarsi con il pensiero tanto di matrice fenomenologico-ermeneutica quanto di derivazione strutturalista o post-strutturalista – con quella narrazione filosofica, cioè, che Labarrière ha definito «*le discours de l'alterité*» (P.-J. Labarrière, *Le discours de l'alterité. Une logique de l'expérience*, Presses Universitaires de France, Paris 1983) –, emerge in modo particolarmente deciso nel primo saggio, firmato da Luca Illetterati, che interpreta la *Scienza della logica* hegeliana (sebbene si faccia riferimento anche ad altri luoghi testuali decisivi, quali la *Fenomenologia* e gli *Scritti giovanili*) come uno dei percorsi più autentici per decostruire strategie e dispositivi attraverso i quali l'alterità è accolta solo per essere inglobata. Pensare l'altro, allora, comporta al tempo stesso la critica di un pensiero della medesimezza e il rifiuto del dissolvimento dell'alterità entro un meccanismo che la annienterebbe.

La necessità di superare rigide distinzioni binarie e di evitare che il confronto fecondo con l'altro-da-noi venga fagocitato o marginalizzato in logiche di assolutizzazioni unilaterali è alla base del contributo di Francesco Camera, che si interroga sul contributo effettivo alla comprensione dell'alterità da parte dell'ermeneutica novecentesca (in particolare Gadamer), legata alla tradizione diltheyana dalla convinzione che, essendo l'individuo ineffabile, ogni atto interpretativo si fondi su ciò che è altro ed estraneo. La grande lezione che *Wahrheit und Methode* può dare ai complessi processi di mutamento socio-culturale in atto viene individuata nel ripensamento dell'appartenenza, intesa come coscienza della

determinazione storica' (l'idea della cultura come *Bildung*), nella direzione di una coscienza critico-dialogica e, al tempo stesso, di una "apertura distanziante", capace di intendere identità e alterità come elementi distinti ma complementari e di superare alcune aporie dell'approccio ermeneutico. Tra queste è d'obbligo ricordare, per il loro contributo in sede teorico-politica, l'obiezione habermasiana di un'accezione eccessivamente pacifica di dialogo, del quale si perderebbe la consapevolezza come luogo di esplosione di conflitti potenti, talvolta anche necessari e costruttivi, e quella, mossa da alcuni esponenti della "filosofia dell'interculturalità" (Adhar Mall e Wimmer soprattutto), di fondarsi su un modello di razionalità euro-centrica fecondo per comprendere le differenze intra-culturali ma non, per converso, le diversità inter-culturali. Dare voce a ciò che rimane ai confini di ogni patrimonio culturale, sia individuale sia comunitario, diviene così il nuovo compito universale della riflessione di indirizzo ermeneutico: «vivere come l'altro dell'altro», per utilizzare le parole del Gadamer de *L'eredità dell'Europa*.

Anche nel pensiero foucaultiano e nella produzione di Deleuze vibra l'urgenza di interrogarsi sul limite e sulle forme che può assumere il rapporto identità/alterità e sulle conseguenti declinazioni delle pratiche di libertà (a statuto autonomo o eteronomo). Sono le questioni sviluppate, in modo suggestivo, dai contributi di Vincenzo Sorrentino e Laura Bazzicalupo, nei quali la scelta di confrontarsi specificamente con i due filosofi francesi è assai felice: punto archimedeo della riflessione tanto di Foucault quanto di Deleuze sono infatti, più che il tema del potere, il ruolo del soggetto e le modalità con cui questi diviene tale, i suoi processi di soggettivizzazione e, di conseguenza, di affermazione della propria libertà. Il nesso intrinseco tra pratiche libertarie ed esperienza del limite (nella sua triplice accezione di "soglia", "tratto" e "ostacolo") conduce nel primo a una genealogia del vivere sociale di tipo non gerarchico ma reticolare, in cui la singolarità dell'individuo può emergere soltanto grazie a un gioco di interazioni egualmente necessarie: gioca qui, come dimostra Sorrentino, la critica foucaultiana, sulla scia di Nietzsche, all'idea del soggetto quale sostanza (*sub-jectum*), alla quale viene contrapposta con forza la concezione del vivente come "configurazione complessa" a carattere dinamico e prospettico. Anche Bazzicalupo sottolinea l'inevitabilità di un ripensamento complessivo della logica della governamentalità biopolitica messa a punto da Foucault e, dopo di lui, dai *Governamentality studies* (fondati su una definizione del rapporto verità-potere-soggetto di tipo relazionale) alla luce di una più ampia crisi della logica della rappresentazione. Quali alternative possono darsi agli individui, uomini e donne, governati ma non "espressi" dal sistema istituzionale dei governi rappresentativi? È necessario dare spazio a una logica "rizomatica", immanente e orizzontale a fondamento dei rapporti tra soggetti, nei quali l'emancipazione politica si configura innanzitutto come emancipazione dalla logica dominante – chiusa e autoreferenziale – in cui sempre rischia di rimanere irretita la vita, in nome di una de-territorializzazione delle istituzioni e di una "affermatività delle differenze", come hanno insegnato Spinoza, Artaud e Nietzsche.

A partire dall'intervento di Barbara Henry, dedicato, sulla scorta della lezione post-strutturalista, alla decostruzione dei modelli politici e simbolici della nostra specifica identità occidentale e all'analisi delle forme di violenza epistemica nelle condizioni di asimmetrie di potere, si apre la seconda parte del volume, nella quale il confronto storico-filosofico con la multiforme tradizione novecentesca diviene momento propedeutico per un'analisi di tipo teorico-politico. Svelare come le preferenze adattive spesso rendano le vittime complici delle strutture di trasmissione dell'oppressione (come avvenuto in una delle più robuste auto-narrazioni dell'identità europea quale l'universalismo dei diritti di libertà ed eguaglianza), diventa, per Henry, il momento propedeutico ineludibile perché la teoria politica contemporanea faccia propria la lezione dei *Cultural studies* inglesi degli anni Settanta: dare dignità scientifica al frammento, alle micro-storie dei singoli e dei gruppi, attinte attraverso una predisposizione all'ascolto che sia, insieme, umiltà morale e pratica cognitiva. Depotenziare le tendenze auto-referenziali e "auto-teliche" dei sistemi simbolici delle culture è l'obiettivo al centro del saggio anche di Anna Czajka, che intravede nella comunicazione estetica il *medium* ideale per l'esercizio di un'autentica, quanto ormai inevitabile, ibridazione culturale. Prioritaria, in questo senso, diviene la presa di coscienza che il soggetto contemporaneo, sempre più proteso verso una "costellazione postnazionale" (secondo il lessico habermasiano), non può più essere "nomade", come pretendeva Rosi Braidotti agli inizi della decade scorsa, ma è consegnato a un destino di polivalenza culturale, nel quale è cruciale andare oltre qualsiasi forma di essenzialismo dell'alterità.

Sulla risemantizzazione di ogni percorso identitario come inevitabilmente altro-includente e sulla problematizzazione del rapporto tra riconoscimento e libertà individuale, è incentrato l'interessante contributo di Alberto Pirni, che individua tre figure idealtipiche di alterità (alterità-muro, alterità-specchio, alterità-porta), configuranti, sul piano etico-politico, altrettante modalità del riconoscimento. La "fragilità dell'altro" conduce, in questo caso, a ricercare una dimensione alternativa alla distinzione classica tra libertà positiva e negativa, capace di assicurare uno spazio pubblico al tempo stesso vissuto e con-diviso: il suggerimento di Pirni di pensare, attraverso Honneth, a un modello di libertà sociale, consente di superare la pura coesistenza di individui sempre più "stranieri morali" e sempre meno "partner morali" e porta al riconoscimento della relazione con l'altro come luogo fondativo della libertà, campo primo del suo esercizio.

Conclude la sequenza di saggi il penetrante testo di Giuseppe Cacciatore, il quale, facendo interagire le diverse letture dei possibili universalismi elaborate da Benhabib e da Wallerstein, invita a non pensare l'inter-culturalità come un'irenica cancellazione delle differenze e delle specificità individuali. Al contrario, è quanto mai necessario reagire a ogni forma di "universalismo arrogante" in nome di un "universalismo etico" che, pur perseguendo la ricerca di una norma morale, sappia conservare, con criticità, la ricchezza delle ineludibili differenze storico-culturali e induca a porre al centro della contemporaneità politico-filosofico-giuridica il "comune senso dell'umano".

Al termine di questa tanto potente quanto lucida decostruzione delle logiche cristallizzate dell'alterità, due ulteriori contributi lasciano intravedere, *in limine*, possibili sviluppi del lavoro fin ad ora condotto. Il primo è una bella intervista, sempre a firma di Anna Czajka, a Franz Martin Wimmer, nella quale il fondatore della *intercultural philosophy* traccia, come guardandosi allo specchio, una propria autobiografia intellettuale: la critica radicale all'orientamento occidentalizzante della storia della filosofia e la parallela ricerca di procedimenti "polilogici" (sul modello del *Colloquium Heptaplomeres* di Jean Bodin) come idea regolativa portano l'autore a mettere in guardia i teorici-politici e gli studiosi delle differenze contemporanei dal confondere i dialoghi autentici dai sempre più frequenti negoziati di compromessi, in cui rimane granitica la convinzione deleteria che dalle tradizioni degli "altri" nulla sia possibile imparare. Il secondo "strumento" è un'agile bibliografia ragionata, a cura di Sara Mollicchi, sulle macro-questioni dell'alterità, del multiculturalismo e della filosofia inter-culturale, assai utile per orientarsi nell'oceanica letteratura sui temi al centro del volume.